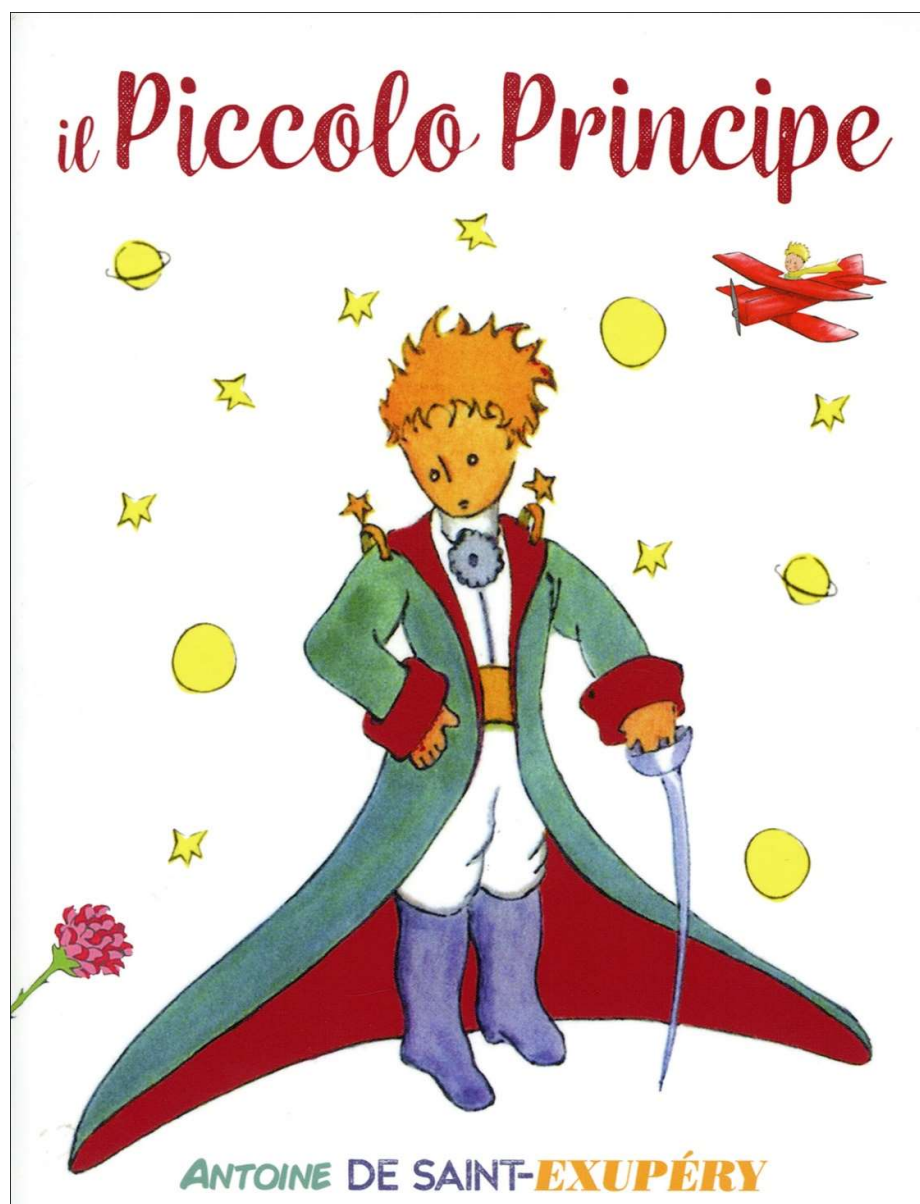


TEMA DI STUDIO 2020-2021

EQUIPE CALOLZIO 4

IN CAMMINO COL

PICCOLO PRINCIPE



1° Incontro – IL DESERTO



PREGHIERA

CANTO: VIENI E SEGUIMI

Lascia che il mondo vada per la sua strada.
Lascia che l'uomo ritorni alla sua casa.
Lascia che la gente accumuli la sua fortuna.
Ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.
Lascia che la barca in mare spieghi la vela.
Lascia che trovi affetto chi segue il cuore.
Lascia che dall'albero cadano i frutti maturi.
Ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.

E sarai luce per gli uomini
e sarai sale della terra
e nel mondo deserto aprirai
una strada nuova. (2v)
E per questa strada va', va'
e non voltarti indietro, va'. (da capo)
...e non voltarti indietro.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO: VIENI, O SPIRITO CREATORE

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.*

PAROLA DI DIO: MT 4, 1-11

«Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: "Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". Di nuovo il diavolo lo portò su un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai". Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano».

DA LEGGERE DURANTE IL MESE IN OCCASIONE DEL DOVERE DI SEDERSI (FACOLTATIVO): COMMENTO AL VANGELO DI PAPA FRANCESCO (UDIENZA GENERALE, 26 FEBBRAIO 2020)

Proprio del *significato spirituale del deserto* vorrei parlarvi oggi. Cosa significa spiritualmente il deserto per tutti noi, anche noi che viviamo in città.
Immaginiamo di stare in un deserto. La prima sensazione sarebbe quella di trovarci avvolti da un grande silenzio: niente rumori, a parte il vento e il nostro respiro. Ecco, il deserto è il luogo del distacco dal frastuono che ci circonda. È assenza di parole per fare spazio a un'altra Parola, la Parola di Dio, che come brezza leggera ci accarezza il cuore. Nel deserto si ritrova l'intimità con Dio, l'amore del Signore. Gesù ci ha insegnato come cercare il Padre, che ci parla nel silenzio. E non è facile fare silenzio nel cuore, perché noi cerchiamo sempre di parlare un po', di stare con gli altri.
Viviamo in un ambiente inquinato da troppa violenza verbale, da tante parole offensive e nocive, che la rete amplifica. Siamo sommersi di parole vuote, di pubblicità, di messaggi subdoli. Faticiamo a distinguere la voce del Signore che ci parla, la voce della coscienza, la voce del bene. Come il pane, più del pane ci occorre la Parola di Dio, ci serve parlare con Dio: ci serve *pregare*. Perché solo davanti a

Dio vengono alla luce le inclinazioni del cuore e cadono le doppiezze dell'anima. Ecco il deserto, luogo di vita, non di morte, perché dialogare nel silenzio col Signore ci ridona vita.

Il deserto è *il luogo dell'essenziale*. Guardiamo le nostre vite: quante cose inutili ci circondano!

Inseguiamo mille cose che paiono necessarie e in realtà non lo sono. Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto! Anche su questo Gesù ci dà l'esempio, digiunando. *Digiunare* è saper rinunciare alle cose vane, al superfluo, per andare all'essenziale. Digiunare non è soltanto per dimagrire, digiunare è andare proprio all'essenziale, è cercare la bellezza di una vita più semplice.

Il deserto, infine, è *il luogo della solitudine*. Anche oggi, vicino a noi, ci sono tanti deserti. Sono le persone sole e abbandonate. Quanti poveri e anziani ci stanno accanto e vivono nel silenzio, senza far clamore, marginalizzati e scartati! Parlare di loro non fa *audience*. Ma il deserto ci conduce a loro, a quanti, messi a tacere, chiedono in silenzio il nostro aiuto. Il cammino nel deserto è un cammino di *carità* verso chi è più debole.

Pregiera, digiuno, opere di misericordia: ecco la strada nel deserto quaresimale.

Cari fratelli e sorelle, con la voce del profeta Isaia, Dio ha fatto questa promessa: «Ecco, io faccio una cosa nuova, *aprirò nel deserto una strada*» (Is 43,19). Nel deserto si apre la strada che ci porta dalla morte alla vita. Entriamo nel deserto con Gesù, ne usciremo assaporando la Pasqua, la potenza dell'amore di Dio che rinnova la vita. Accadrà a noi come a quei deserti che in primavera fioriscono, facendo germogliare d'improvviso, "dal nulla", gemme e piante. Coraggio, entriamo in questo deserto della Quaresima, seguiamo Gesù nel deserto: con Lui i nostri deserti fioriranno.

RISONANZE E RIFLESSIONI

PREGHIERA: "INSEGNAMI L'ARTE DEI PICCOLI PASSI"

*Non ti chiedo né miracoli né visioni
ma solo la forza necessaria per questo giorno!
Rendimi attento e inventivo per scegliere
al momento giusto
le conoscenze ed esperienze
che mi toccano particolarmente.*

*Rendi più consapevoli le mie scelte
nell'uso del mio tempo.
Donami di capire ciò che è essenziale
e ciò che è soltanto secondario.*

*Io ti chiedo la forza, l'autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente,
portare dalla vita
ma organizzi con sapienza
lo svolgimento della giornata.*

*Aiutami a far fronte,
il meglio possibile,
all'immediato
e a riconoscere l'ora presente
come la più importante.*

*Dammi di riconoscere
con lucidità
che le difficoltà e i fallimenti
che accompagnano la vita
sono occasione di crescita e maturazione.*

*Fa' di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.
E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.*

(Antoine de Saint-Exupéry)

COMPARTECIPAZIONE

Gran parte della storia del Piccolo Principe si svolge nel deserto. Leggiamo il capitolo 17 del Piccolo Principe, pensiamo al deserto in tanti brani della bibbia.

Proviamo a cercarli, a dividerli su whatsapp se e quando ci dicono qualcosa che ci fa riflettere sul deserto.

TEMA DI STUDIO

STEFANO GIANNATEMPO - PREMessa AL RACCONTO

Chiariamo subito un possibile equivoco: in quasi ogni capitolo del *Piccolo Principe* troviamo una critica più o meno aspra verso il mondo degli adulti. Io non credo che Saint-Exupéry odiasse sé stesso come adulto, o gli altri adulti in generale. Penso che sentisse dentro di sé una fortissima nostalgia per quella visione delle cose così semplice e pulita che avevamo da piccoli.

Molti, molti anni prima di queste riflessioni, il Rabbi itinerante, figlio del falegname di Nazareth, annunciava: «Se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt. 18,3).

Vorrei invitare me e voi a scoprire, o meglio a riscoprire i ricordi della nostra infanzia, precisamente lo sguardo che avevamo nella nostra infanzia. Quello sguardo che deriva da un cuore semplice, che ama senza farsi troppe domande, che guarda le cose per la loro bellezza gratuita e forse inutile.

Questa è una condizione importante, per chi vuole avere a che fare con l'evangelo, con il seguire Gesù. Diversamente «non entrerete nel regno dei cieli». Non è questione da poco. Per chi crede, tutta la vita sta qui: nel vivere il regno dei cieli con tutte le nostre forze e con tutte le nostre fragilità.

DON PAOLO SCQUIZZATO - UN AUTORE INNAMORATO DEL DESERTO

Leggiamo l'inizio del cap. 2:

E così sono vissuto da solo, senza nessuno con cui poter veramente parlare, finché sei anni fa non ho avuto un'avaria nel deserto del Sahara. Si era rotto qualcosa nel motore. E siccome non avevo con me né un meccanico né dei passeggeri, decisi di riparare da solo quel brutto guasto. Era una questione di vita o di morte.

Qui l'autore, per bocca del pilota, sta parlando della sua vita. C'è stato un momento in cui sono precipitato nel "deserto", nella mia vita. Ho avuto un brutto "guasto al motore", il proprio io. Non c'è nessuno che mi può guarire: devo farlo da solo, era questione di vita o di morte. A me viene in mente: "Nel mezzo del cammin di nostra vita...", intorno ai 35 anni ho conosciuto il deserto e mi sono messo in cammino.

Il deserto è una categoria fondamentale per comprendere il racconto. Il piccolo principe visita il pianeta terra popolato di umanità ma al contempo constata che è un deserto, il luogo della solitudine, della morte, dove vige l'assurdità, l'aridità spirituale, il cumulo del nulla e la nullità.

Però, come tutte le realtà fondamentali della vita, come la morte, è duplice, ha due significati: il deserto è il luogo della morte ma può essere anche il luogo della vita.

Saint-Exupéry era un innamorato del deserto perché, nella sua drammaticità, l'ha conosciuto: molte volte ha fatto incidenti o lo mandavano a recuperare piloti dispersi nei deserti, in particolare quello del Sahara che ha imparato ad amare.

Il deserto per Saint-Exupéry insegna ad apprezzare di nuovo il valore delle cose, tornare all'essenza, al nocciolo. Per lui è l'unico modo di salvarsi dal deserto di squallore del mondo a lui contemporaneo. In "Cittadella", questo capolavoro uscito postumo e incompleto, egli scrive: "Gli uomini del deserto e del monastero, non possedendo nulla, sanno distinguere chiaramente donde proviene la loro felicità e così possono salvare più facilmente la sorgente del loro fervore". Il deserto è quindi il luogo dove si impara ad acquisire occhi in grado di vedere l'invisibile, per questo è luogo di salvezza da quello stile di vita superficiale e banale che ha incontrato in precedenza: il re solitario, il vanitoso, l'ubriacone...

Gesù, prima di iniziare a vivere i suoi tre anni circa di vita pubblica, ha fatto una lunga esperienza nel deserto: ci sarà un motivo! Certo, nel deserto imparerai anche a piangere per la sua durezza e la sua severità ma, come disse qualcuno, ci sono cose che non vengono viste se non dagli occhi che hanno pianto.

Per l'autore quindi il deserto è l'esperienza che ti salva dal deserto della disumanità, dove crolla tutto quello che per i personaggi di prima era essenziale. Ma è lì che cominci a vivere, quando non hai più nulla a cui poterti aggrappare.

STEFANO GIANNATEMPO - QUANDO IL DESERTO CI FA BENE

A volte, i deserti che dobbiamo attraversare non sono il risultato della cattiva sorte o la conseguenza di un mondo ingiusto e crudele. Nel deserto si possono fare incontri importanti. Dove non sembra esserci terra fertile per coltivare qualcosa potrebbe nascondersi un'oasi rigogliosa che ci riporta al gusto e alla bellezza della vita piena. «Io l'attirerò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os. 2,14). In modo inaspettato per il pilota, il piccolo principe rappresenta una novità, qualcosa di nuovo, qualcosa di sorprendente. Un bambino che per sette volte chiede a un pilota con l'aereo in panne di disegnargli una pecora rappresenta un imprevisto poetico - certamente anche illogico - e squisitamente spirituale. Vuol dire interrompere le preoccupazioni per le cose da grandi e provare a ricordarsi delle cose da bambini, quelle che abbiamo visto essere indispensabili per entrare nel regno dei cieli.

Allora ci può essere utile, ogni tanto, fare anche noi un'esperienza di deserto, senza bisogno di metterci nei guai come il nostro amico pilota: la vita di ciascuno di noi ha già di che preoccuparsi ogni giorno. Fare deserto vuol dire fare silenzio dentro di noi, staccare la spina dalle preoccupazioni, svuotare la mente e respirare a fondo, e metterci alla presenza di Dio. Un esercizio che non è solo roba da monaci o da New Age, ma è un riconoscere il primato di Dio e della sua Parola sopra la nostra vita, sopra il nostro tempo, sopra le nostre ansie.

JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA - IL POZZO E IL CANTO

«Ciò che rende bello il deserto è il fatto che da qualche parte si nasconde un pozzo». Così pure nella nostra vita sta celato un pozzo, anche se avvertiamo che l'aridità la ricopre con il suo fine mantello di sabbia e desolazione. Noi ci lagniamo della vita. Le manca qualcosa, mai niente è perfetto, mai niente è completo, nulla è risolto. È come se stessimo a giocare a un gioco senza soluzione: se abbiamo il pozzo, ci manca la corda; se abbiamo la corda, ci manca il secchio; se abbiamo corda, secchio e pozzo, ci manca la forza di andare fino al fondo della sorgente per attingere l'acqua che ci disseti. In questa narrazione spirituale così intensa che è Il piccolo principe, non ci manca niente. Ciò che vi si insegna è che ognuno di noi ha quanto gli serve per sperimentare la gioia. Non è un problema di conoscenza, è un problema di sguardo. Di guardare a quel che siamo e a quanto ci circonda con cuore grato, capaci di percepire il dono che ci abita. Se accostiamo l'orecchio alla vastità della nostra vita, essa canta!

PER RIFLETTERE:

- Nel mezzo del cammin di nostra vita... ci siamo mai trovati nel deserto? Che esperienze abbiamo fatto?
- In questo deserto abbiamo ascoltato la voce di chi, nonostante i nostri problemi, ci chiedeva il disegno di una pecora?
- Abbiamo pensato che il nostro deserto è “cattiva sorte o la conseguenza di un mondo ingiusto e crudele”, oppure ci siamo chiesti cosa voleva dirci il Signore?
- Ci è capitato di vivere momenti in cui, nella nostra vita piena e sempre di corsa, abbiamo perso un po' la strada o il senso? Abbiamo sentito il desiderio di deserto per ritrovare noi stessi?
- Viviamo i nostri deserti con la certezza di trovare un pozzo in cui il Signore può dissetarci?
- Nel deserto di leggerezza del mondo cerchiamo la profondità nella Parola di Dio?
- Quante volte durante l'anno cerchiamo momenti di silenzio per poter ascoltare la Sua voce?
- Sappiamo appartarci, guardare la nostra vita con gratitudine gioire di quanto abbiamo?

2° incontro – SACRAMENTO: NOSTALGIA E MEMORIA

PREGHIERA



CANTO: VERBUM PANIS

Prima del tempo, prima ancora che la terra cominciasse a vivere, il Verbo era presso Dio. Venne nel mondo, e per non abbandonarci in questo viaggio ci lasciò, tutto se stesso come pane.

Verbum caro factum est verbum panis factum est.
Verbum caro factum est verbum panis factum est.
Qui spezzi ancora il pane in mezzo a noi e chiunque mangerà non avrà più fame.

Qui vive la tua chiesa intorno a Te dove ognuno troverà, la sua vera casa.
Verbum caro factum est verbum panis factum est.
Verbum caro factum est verbum panis...

Prima del tempo, quando l'universo fu creato dall'oscurità, il Verbo era presso Dio. Venne nel mondo, nella sua misericordia Dio ha mandato il figlio suo, tutto se stesso come pane.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO: VIENI, O SPIRITO CREATORE

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.*

PAROLA DI DIO: LC 22, 14-20

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio". Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

DA LEGGERE DURANTE IL MESE IN OCCASIONE DEL DOVERE DI SEDERSI (FACOLTATIVO): COMMENTO AL VANGELO DI PAPA FRANCESCO (OMELIA, 14 GIUGNO 2020)

La Scrittura ci è stata donata per vincere la dimenticanza di Dio. Quanto è importante farne memoria quando preghiamo! Come insegna un Salmo, che dice: «Ricordo i prodigi del Signore, sì, ricordo le tue meraviglie» (77,12). Anche le meraviglie e i prodigi che il Signore ha fatto nella nostra stessa vita. È essenziale ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo estranei a noi stessi, "passanti" dell'esistenza; senza memoria ci sradichiamo dal terreno che ci nutre e ci lasciamo portare via come foglie dal vento. Fare memoria invece è riannodarsi ai legami più forti, è sentirsi parte di una storia, è respirare con un popolo. La memoria non è una cosa privata, è la via che ci unisce a Dio e agli altri. Per questo nella Bibbia il ricordo del Signore va trasmesso di generazione in generazione, va raccontato di padre in figlio.

Ma c'è un problema: se la catena di trasmissione dei ricordi si interrompe? E poi, come si può ricordare quello che si è solo sentito dire, senza averne fatto esperienza? Dio sa quanto è difficile, sa quanto è fragile la nostra memoria, e per noi ha compiuto una cosa inaudita: ci ha lasciato *un memoriale*. Non ci ha lasciato solo delle parole, perché è facile scordare quello che si ascolta. Non ci ha lasciato solo la Scrittura, perché è facile dimenticare quello che si legge. Non ci ha lasciato solo dei segni, perché si può dimenticare anche quello che si vede. Ci ha dato un Cibo, ed è difficile dimenticare un sapore. Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo

possiamo dire: “È il Signore, si ricorda di me!”. Perciò Gesù ci ha chiesto: «Fate questo *in memoria di me*» (1 Cor 11,24). *Fate*: l’Eucaristia non è un semplice ricordo, è *un fatto*: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù sono davanti a noi. *Fate questo in memoria di me*: riunitevi e come comunità, come popolo, come famiglia, celebrate l’Eucaristia per ricordarvi di me. Non possiamo farne a meno, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita.

RISONANZE E RIFLESSIONI

PREGHIERA: “INSEGNAMI L’ARTE DEI PICCOLI PASSI”

*Non ti chiedo né miracoli né visioni
ma solo la forza necessaria per questo giorno!
Rendimi attento e inventivo per scegliere
al momento giusto
le conoscenze ed esperienze
che mi toccano particolarmente.*

*Rendi più consapevoli le mie scelte
nell’uso del mio tempo.
Donami di capire ciò che è essenziale
e ciò che è soltanto secondario.*

*Io ti chiedo la forza, l’autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente,
portare dalla vita
ma organizzati con sapienza
lo svolgimento della giornata.*

*Aiutami a far fronte,
il meglio possibile,
all’immediato
e a riconoscere l’ora presente
come la più importante.*

*Dammi di riconoscere
con lucidità
che le difficoltà e i fallimenti
che accompagnano la vita
sono occasione di crescita e maturazione.*

*Fa’ di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.
E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.*

(Antoine de Saint-Exupéry)

COMPARTICIPAZIONE

Leggendo il capitolo 21 del Piccolo Principe, tante frasi richiamano versetti del Vangelo. Proviamo a cercarli, a condividerli su whatsapp se e quando ci dicono qualcosa che ci fa riflettere sui riti religiosi.

TEMA DI STUDIO

DON PAOLO ALLIATA – SACRAMENTO: NOSTALGIA E MEMORIA

Leggiamo un brano dal cap. 4:

“Non mi piace che si legga il mio libro alla leggera. È un grande dispiacere per me confidare questi ricordi. Sono già sei anni che il mio amico se ne è andato con la sua pecora e io cerco di descriverlo per non dimenticarlo. È triste dimenticare un amico. E posso anch’io diventare come i grandi che non s’interessano più che di cifre. Ed è anche per questo che ho comperato una scatola coi colori e con le matite. Non è facile rimettersi al disegno alla mia età quando non si sono fatti altri tentativi che quello di un serpente boa dal di fuori e quello di un serpente boa dal di dentro, e all’età di sei anni. Mi studierò di fare ritratti somigliantissimi. Ma non sono affatto sicuro di riuscirvi. Un disegno va bene, ma l’altro non assomiglia per niente. Mi sbaglio anche sulla statura. Qui il piccolo principe è troppo grande. Là è troppo piccolo. Esito persino sul colore del suo vestito. E allora tento e tentenno, bene o male. E finirò per sbagliarmi su certi particolari più importanti. Ma questo bisogna perdonarmelo. Il mio amico non mi dava mai delle spiegazioni. Forse credeva che fossi come lui. Io, sfortunatamente, non sapevo vedere le pecore attraverso le casse. Può darsi che io sia un po’ come i grandi. Devo essere invecchiato.”

Leggiamo un brano dal cap. 26:

Mi disse: «Quello che è importante non si vede...».

«Certo...»

«È come per il fiore. Se tu vuoi bene a un fiore che sta in una stella, è dolce, la notte, guardare il cielo. Tutte le stelle sono fiorite».

«Certo...»

«È come per l'acqua. Quella che tu mi hai dato da bere era come una musica, c'era la carrucola e c'era la corda... ti ricordi... era buona»

«Certo...»

«La notte guarderai le stelle. La mia è troppo piccola perché ti possa mostrare dove si trova. È meglio così. La mia stella sarà per te una delle stelle. Allora, tutte le stelle, ti piacerà guardarle... Tutte, saranno tue amiche. E poi ti voglio fare un regalo...». Rise ancora.

«Ah ometto mio, mi piace sentire questa risata!»

«E sarà proprio questo il mio regalo... sarà come per l'acqua...»

«Che cosa vuoi dire?»

«Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri ancora, che sono degli scienziati, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu avrai delle stelle come nessuno ha...»

«Che cosa vuoi dire?»

«Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere!».

E rise ancora.

«E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico. Avrai voglia di ridere con me. E aprirai a volte la finestra, così, per il piacere... E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo. Allora tu dirai: "Sì, le stelle mi fanno sempre ridere!" e ti crederanno pazzo. «T'avrò fatto un brutto scherzo...» E rise ancora. «Sarà come se t'avessi dato, invece delle stelle, mucchi di sonagli che sanno ridere...» E rise ancora.

Parliamo del rapporto tra il mondo dei bambini e il mondo degli adulti. Quali sono i problemi degli adulti guardati dal punto di vista del libro del Piccolo Principe? Il primo problema dei grandi è che i grandi dimenticano. L'aviatore cerca di fare dei ritratti per tenere viva la memoria del piccolo amico, perché possono passare gli anni e l'aviatore può dimenticare quell'incontro straordinario, che è un incontro con il suo io profondo, con il bimbo che è in lui. Può perdere per strada la sapienza che ha acquisito nel dialogo, il segreto della vita che gli è stato consegnato dal piccolo principe, che a sua volta ha imparato dalla volpe. Noi possiamo dimenticare le radici della nostra sapienza, il meglio di noi stessi. L'aviatore tiene viva la memoria del suo piccolo amico attraverso due vie. La prima è quella di disegnarlo e di scrivere questo racconto. La seconda via è quella di coltivare uno sguardo profondo sulle cose che ha condiviso con il piccolo principe, guarda le stelle e gli sembra di sentire la sua risata, ed è come se le stelle fossero 500 milioni di sonagli. Guarda le rose e gli ricordano la sua rosa, che lui ha amato. Guarda il colore del grano e gli ricorda il colore dei tuoi capelli. Guarda il deserto (lo disegna due volte alla fine del racconto) e tiene viva in sé la memoria dell'incontro con lui.

Cosa dice Gesù nell'ultima cena? Prendete, mangiate, fate questo in memoria di me. Abbiamo bisogno di scovare modi, riti, strategie per tenere viva la memoria di ciò che ci nutre, che ci ha nutrito, di ciò che è importante per noi, degli amori che abbiamo coltivato, delle persone importanti che abbiamo incontrato, dei libri importanti che abbiamo letto, dei luoghi significativi che abbiamo visitato, dei grandi avvenimenti che ci hanno sorpreso: questo è il senso del rito! Fate questo in memoria di me: Gesù, consapevole che è la sua ultima sera, raduna i suoi amici più cari e dice: non dimenticatemi! Vivrete la grande tentazione dei grandi, di dimenticare: in quel momento Gesù è come il piccolo principe! Non dimenticatemi perché vi sto consegnando il segreto della vita, come il piccolo principe, che ha imparato dalla volpe. Coltivate un rito, attraverso il quale mi ritroverete continuamente e così ritroverete voi stessi. Leggete il mio racconto, ciò che ho detto e che ho fatto. E' questo il motivo per cui sono stati scritti i vangeli, che noi oggi leggiamo a distanza di 20 secoli: sono stati scritti quando la generazione di chi aveva conosciuto di persona Gesù ha cominciato a tramontare. Quelli che lo avevano conosciuto di persona, che lo avevano ascoltato e visto compiere segni cominciavano a morire. Allora qualcuno ha detto: ragazzi, cosa facciamo? Verba volant, scripta manent: scriviamo! E noi non possiamo che coltivare la nostra gratitudine per coloro che hanno deciso a un certo punto di tenere viva la memoria di Gesù e hanno messo per iscritto i vangeli. Pensate che

cosa sarebbe stato il non avere il racconto dei vangeli. E' importante ogni tanto metterci in testa questa cosa, che ci spinge peraltro anche a leggere i vangeli.

Il rito della lettura del racconto dei vangeli, il rito della celebrazione dell'eucaristia, il rito dei sacramenti: sono modi per stare con l'Amico che amiamo.

Nella tradizione cristiana il rito diventa Sacramento, cioè la presenza viva del mio amico, del Signore Gesù, la memoria viva grazie alla quale io sto con lui.

Cos'è la nostalgia? Sentire che manca qualcosa, qualcuno che il cuore desidera perché è lontano. Ma l'assenza non basta. Sono molte le cose che abbiamo perduto ma di cui non proviamo nostalgia: il fatto è che non le amiamo. La nostalgia nasce quanto esistono amore e assenza. Quando le cose destano nostalgie e fanno germogliare nel cuore la memoria dell'amore e il desiderio del ritorno, noi diciamo che sono dei sacramenti. Segno visibile di un'assenza, simbolo che ci fa pensare all'indietro, come è accaduto per Gesù che poco prima della partenza realizzò un memoriale di nostalgia e di attesa. Nell'Eucaristia noi celebriamo una nostalgia, una memoria innamorata di ciò che Gesù ha detto e ha fatto e celebriamo un'attesa, il suo ritorno, la sua presenza, l'essere con lui una cosa sola. Amore e nostalgia. Memoria e attesa. Il sacramento è possibile quando ciò che abbiamo davanti ci richiama all'incontro che abbiamo vissuto. Solo se si è vissuto si può fare memoria.

Nell'identità profonda del rito c'è anche di andare al di fuori dal rito, per trovare la presenza viva di Colui che incontriamo nel rito. Diciamolo anche così: per il discepolo di Gesù l'idea dell'ascensione al cielo vuole tradurre in un linguaggio figurato e spaziale, Gesù che sale come il Divino Ascensore, vuole esprimere l'intuizione fondamentale che adesso il respiro di Gesù è presente alle radici di tutte le cose. Ci sono alcune orazioni che non mi piacciono perché insistono su questa dimensione spaziale: "qui in terra no... non dobbiamo fidarci, invece quando saremo in cielo allora sì..." No! Non funziona così! Gesù in cielo vuol dire Gesù dappertutto, al fondo delle cose, quindi tu devi entrare nelle cose per gustarne la profondità e la bellezza: così coltivi la relazione col tuo Signore, perché tutto è diventato Sacramento! Il tuo modo di mangiare, il tuo modo di lavare l'insalata, il tuo modo di ascoltare la musica, il tuo modo di gestire il tempo libero, il tuo modo di stare con gli amici, tutto questo vuole diventare Sacramento, perché lì Gesù respira. Questo è il senso della presenza di Gesù alla radice di tutte le cose e questo è anche il motivo per cui l'aviatore può guardare le stelle e sentire 500 milioni di sonagli! Nella tradizione cristiana tutte le cose concrete: i fiori, la candela, le relazioni tra di noi, la nascita di un bambino, la morte di una persona amata... tutto questo si anima di una luce interiore perché il Signore Gesù respira al fondo delle cose. Quindi non c'è qualche cosa che è escluso da tutto questo. E quindi non è vero che ci sono delle cose che se ne allontanano. E quindi non ci sono cose da rimuovere!

Il legame, la nostalgia... è questo il segreto che impara il piccolo principe dal dialogo con la volpe e che poi trasmette all'aviatore, è quello che tutti portiamo scritto sulle magliette: "L'essenziale è invisibile agli occhi... è il tempo che hai speso per la tua rosa che la rende preziosa..." cioè o il mondo diventa Sacramento oppure è vuoto. O il mondo, la rosa, le stelle, lo sguardo dell'altro, la cultura dell'altro, la letteratura dell'altro, il modo di vestire dell'altro, il dolore e la gioia dell'altro, o tutto questo diventa Sacramento cioè il luogo dove incontro il mio Signore che mi dice: "Guarda, vuoi stare con me? Vai dei miei fratelli!" oppure il mondo diventa un deserto.

In questo modo mi pare di avere espresso il cuore della nostra Fede, che non è una fede nell'aldilà o nell' al di là, ma è il modo di vivere come Sacramento la vita qua.

PER RIFLETTERE:

- Proviamo a pensare: se ce ne stessimo andando... come il piccolo principe. Che cosa lasceremmo a nostro marito/moglie, ai nostri figli, ai nostri amici?
- Quali sono i nostri riti più belli di coppia, di famiglia, di parrocchia, di Equipe?
- A volte sentiamo i riti in chiesa freddi e distanti, quasi troppo liturgici o pomposi. Come possiamo renderli più caldi, più vivi, che ci facciano sentire di più la presenza del Signore?
- Come possiamo ridare significato al rito se non riusciamo a viverlo come memoriale?
- Quali momenti comunitari viviamo con il Signore, magari anche con un po' di fatica, che poi ci mancano? Sentiamo la nostalgia di momenti così?
- L'aviatore, per non dimenticare l'incontro straordinario con il suo io profondo, disegna e cerca di avere uno sguardo più intenso e attento. Noi cerchiamo mai questo incontro? Come possiamo non dimenticare le radici della nostra sapienza e il meglio di noi stessi?
- Perché per i bambini è più facile riconoscere Dio in un pezzo di pane?

3° incontro – VOCAZIONE E LAVORO

PREGHIERA

CANTO: VIENI E SEGUIMI

Lascia che il mondo vada per la sua strada.
Lascia che l'uomo ritorni alla sua casa.
Lascia che la gente accumuli la sua fortuna.
Ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.

Lascia che la barca in mare spieghi la vela.
Lascia che trovi affetto chi segue il cuore.
Lascia che dall'albero cadano i frutti maturi.
Ma tu, tu vieni e seguimi, tu vieni e seguimi.

E sarai luce per gli uomini
e sarai sale della terra
e nel mondo deserto aprirai
una strada nuova. (2v)

E per questa strada va', va'
e non voltarti indietro, va'. (da capo)

...e non voltarti indietro.



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO: VIENI, O SPIRITO CREATORE

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.*

PAROLA DI DIO: MT 6,24-34

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

DA LEGGERE DURANTE IL MESE IN OCCASIONE DEL DOVERE DI SEDERSI (FACOLTATIVO): COMMENTO AL VANGELO DI PAPA FRANCESCO (ANGELUS, 2 MARZO 2014)

Ma pensando a tante persone che vivono in condizioni precarie, o addirittura nella miseria che offende la loro dignità, queste parole di Gesù potrebbero sembrare astratte, se non illusorie. Ma in realtà sono più che mai attuali! Ci ricordano che non si può servire a due padroni: Dio e la ricchezza. Finché ognuno cerca di accumulare per sé, non ci sarà mai giustizia. Se invece, confidando nella provvidenza

di Dio, cerchiamo insieme il suo Regno, allora a nessuno mancherà il necessario per vivere dignitosamente.

Un cuore occupato dalla brama di possedere è un cuore pieno di questa brama di possedere, ma vuoto di Dio. Per questo Gesù ha più volte ammonito i ricchi, perché è forte per loro il rischio di riporre la propria sicurezza nei beni di questo mondo, e la sicurezza, la definitiva sicurezza, è in Dio. In un cuore posseduto dalle ricchezze, non c'è più molto posto per la fede: tutto è occupato dalle ricchezze. Se invece si lascia a Dio il posto che gli spetta, cioè il primo, allora il suo amore conduce a condividere anche le ricchezze, a metterle al servizio di progetti di solidarietà e di sviluppo, come dimostrano tanti esempi, anche recenti, nella storia della Chiesa. E così la Provvidenza di Dio passa attraverso il nostro servizio agli altri, il nostro condividere con gli altri. Se ognuno di noi non accumula ricchezze soltanto per sé ma le mette al servizio degli altri, in questo caso la Provvidenza di Dio si rende visibile in questo gesto di solidarietà.

La strada che Gesù indica può sembrare poco realistica rispetto alla mentalità comune e ai problemi della crisi economica; ma, se ci si pensa bene, ci riporta alla giusta scala di valori. Egli dice: «La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?» (Mt 6,25).

RISONANZE E RIFLESSIONI

PREGHIERA: "INSEGNAMI L'ARTE DEI PICCOLI PASSI"

*Non ti chiedo né miracoli né visioni
ma solo la forza necessaria per questo giorno!
Rendimi attento e inventivo per scegliere
al momento giusto
le conoscenze ed esperienze
che mi toccano particolarmente.*

*Rendi più consapevoli le mie scelte
nell'uso del mio tempo.
Donami di capire ciò che è essenziale
e ciò che è soltanto secondario.*

*Io ti chiedo la forza, l'autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente,
portare dalla vita
ma organizzati con sapienza
lo svolgimento della giornata.*

*Aiutami a far fronte,
il meglio possibile,
all'immediato
e a riconoscere l'ora presente
come la più importante.*

*Dammi di riconoscere
con lucidità
che le difficoltà e i fallimenti
che accompagnano la vita
sono occasione di crescita e maturazione.*

*Fa' di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.
E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.*

(Antoine de Saint-Exupéry)

COMPARTICIPAZIONE

Leggendo i capitoli 13, 14 e 15 del Piccolo Principe proviamo a ricordare e affiancare dei brani della bibbia. Convidiamoli su whatsapp per farne partecipi anche gli altri.

TEMA DI STUDIO

STEFANO GIANNATEMPO – VOCAZIONE E LAVORO

L'uomo d'affari è talmente occupato da non avere il tempo di alzare la testa quando arriva il piccolo Principe. È tanto occupato quanto triste. Non c'è altro tempo, non c'è altro spazio per niente e per nessuno. È un tipo che si prende troppo sul serio. Il suo unico interesse è contare le stelle per possedere, investirci sopra e guadagnare denaro per comprarne altre, per essere ricco e possedere. Il suo cuore è chiuso in una cassaforte con il numero delle stelle che sostiene di possedere.

Non ci viene presentato un uomo ricco, ma un uomo d'affari, come a dire che la tentazione del possedere, dell'impadronirsi, dell'arricchirsi non è qualcosa che ha a che fare soltanto con i soldi, ma anche con il tempo, con le relazioni, con il lavoro, con la vita sociale, con l'immagine che noi diamo agli altri e con l'immagine che abbiamo degli altri. Non solo ricchezza, ma anche carriera e tempo.

Anche il piccolo principe usa il verbo possedere per indicare delle relazioni, ma queste per lui hanno il primo posto, e non gli servono per essere investite in banca e dargli del denaro, nonostante per esse lui perda tempo e fatica. Per lui, possedere significa prendersi cura, dimostrare affetto, avere a cuore. Possedere nelle relazioni non significa lucrare, investire, contare, risparmiare tempo, ma significa prendersi cura, servire, esserci, ascoltare, saper perdere tempo, pensieri e progetti per gli altri.

Il lampionaio: Per il piccolo principe accendere il lampione è come far nascere un fiore e una stella, questo è sufficiente a far sì che quel mestiere (fare luce a qualcuno) sia non solo utile ma anche bello. Nel racconto della creazione, Dio commenta il risultato del suo lavoro: «E vide che era buono», che si può tradurre dall'ebraico anche bello. La bellezza è un elemento essenziale del mondo e della vita, in ciò che viviamo e in ciò che facciamo. Come scriveva Dostoevskij, «la bellezza salverà il mondo».

Dialogando col lampionaio, il piccolo principe scopre che accendere e spegnere il lampione è la sua consegna, cioè il suo compito, il suo lavoro, potremmo dire la sua vocazione. Tuttavia, il lampionaio è stanco, è in fase di burnout, diremmo oggi: il suo lavoro, la sua consegna lo stanno affaticando. O meglio, non è la consegna a essere cambiata diventando di colpo insostenibile, ma è la situazione ad essere cambiata e il “bel” lavoro è divenuto insostenibile. Si parla molto di comunicare l'evangelo «in un mondo che cambia». Quello che succede al lampionaio è la stessa cosa che succede alla Chiesa: la consegna non è cambiata, è sempre la stessa, cioè annunciare l'evangelo, la Buona Notizia al mondo. Ma a essere cambiato moltissimo, negli ultimi duemila anni, è proprio il mondo! Sembriamo perdere di interesse, i giovani non vanno in chiesa, molti adulti ci vanno più per tradizione che per passione. «Faccio un mestiere terribile. Una volta era ragionevole... non è per nulla divertente», si sfoga il lampionaio col piccolo principe. Quanto è cristiano il nostro lampionaio! Quanto assomiglia ai nostri sacerdoti, pastori, membri di chiesa che si adoperano generosamente per la vita della chiesa e spesso si devono confrontare con un senso di profonda frustrazione... tanto lavoro e pochi risultati.

E come se non bastasse, il mondo sembra ridere della chiesa, anzi a volte sembra del tutto indifferente. Sembra cavarsela benissimo anche senza la chiesa. Anche senza Dio. E «quelli che vanno in chiesa» sembrano quasi degli alieni, dei tipi strani. «Ma come, credi ancora alle favole?». Il lampionaio verrebbe certamente deriso dal re (non governi su nessuno!), dal vanitoso (sei un perdente!), dall'ubriacone (bevici sopra), dall'uomo d'affari (sei un poveraccio!).

Forse il lampionaio è troppo stanco per accorgersene, ma ciò che gli altri vedono in lui è la sua fedeltà, la sua costanza e la sua determinazione nel continuare a portare avanti la consegna ricevuta. Anche se questa fedeltà costa fatica e sacrifici. Anche se non sempre riusciamo a vedere umanamente i frutti del nostro lavoro, e ci sembra di essere disprezzati dagli altri.

Il geografo abita in un pianeta molto più grande dei pianetini che il piccolo principe ha visto fino a ora, in mezzo a libri voluminosi di geografia. Il piccolo principe è molto interessato dal mestiere del geografo che gli sembra un mestiere serio, e quindi rivolge diverse domande - come sempre - circa la geografia di questo nuovo pianeta. Ma il geografo non sa rispondere. Perché - dice - per rispondere a queste domande ha bisogno di esploratori. Ma il geografo si sente troppo importante per fare l'esploratore, e quindi aspetta che gli esploratori vengano da lui per descrivere fedelmente, si spera, l'aspetto di un monte, o di un lago, o di una città. È certamente un paradosso quello che vive il geografo, perché potrebbe benissimo lasciare il suo tavolo e farsi una passeggiata per ammirare e scoprire il proprio pianeta, invece di ignorarlo del tutto. Nonostante questo paradosso, però, il geografo ha l'opportunità di vivere una delle relazioni umane più delicate, cioè la fiducia. Deve fidarsi del racconto dei suoi esploratori - anche se prima vuole verificare la loro sincerità e ricevere delle prove concrete di quanto hanno visto - se vuole disegnare correttamente la mappa di un posto nuovo.

Il geografo e il piccolo principe parlano poi di un altro argomento importante: il fiore. Per mettere pace alla curiosità insistente del principe circa il significato della parola «effimero», gli dice: «Vuol dire che è minacciato di scomparire in tempo breve». Queste parole fanno preoccupare il piccolo principe: ha lasciato da solo sul suo asteroide un fiore che è destinato a scomparire! Per il geografo un fiore è insignificante, non è roba da annotare in un libro di geografia. A lui interessano cose che possono durare a lungo nel tempo, come una montagna, o un oceano, o un grande fiume. Per il piccolo principe invece è il contrario: sulla

bellezza di un fiore, per quanto possa avere vita breve, sarebbe capace di scrivere una biblioteca. Il perché lo scopriremo tra diversi capitoli, ma possiamo arrivarci.

Come cristiani sappiamo anche noi che cosa resta nel tempo e che cosa invece è destinato a passare... E' la loro relazione ciò che rende il fiore immortale agli occhi del principe, così come il ricordo delle persone che amiamo resta per sempre dentro di noi, nonostante perfino la morte, la più dura delle separazioni. È il bene profondo che abbiamo voluto a una persona che può restare vivo nella nostra storia personale, come un frutto rigoglioso trovato in una terra inesplorata. Anche se questo bene può essere rovinato dal nostro egoismo. Anche se quella relazione ha dovuto incontrare una fine. È l'amore fraterno tra i fedeli che attraversa la storia della Chiesa lungo i secoli, molto più delle sue strutture o dei suoi riti, che invece cambiano, si perdono, si riformano. Ed è di questo amore che ancora oggi il mondo ha disperatamente bisogno, anche se sembra fare l'altezzoso e snobbarlo come se fosse una cosa da romantici, idealisti, sognatori o bambini, una roba da sfigati. Ma abbiamo già visto sul pianetino del lampionaio che molte volte ciò che è disprezzato dal mondo è proprio ciò che maggiormente può rivelare Dio al mondo.

PER RIFLETTERE:

- Confrontiamo questi personaggi col nostro modo di vivere il lavoro e le nostre attività consuete: assomigliamo a qualcuno di loro?
- Questi personaggi vivono la loro "vocazione" per possedere, perché hanno una consegna o per conoscere. Noi per cosa ci affanniamo?
- Le cose assumono valore se sono possedute ma quando si vuole possedere troppo si rischia di essere posseduti. Delle cose che possediamo quante sono realmente importanti per la nostra vita?
- A volte siamo così impegnati da non alzare la testa per vedere chi parla con noi: sappiamo fermarci ad ascoltare?
- Troviamo il tempo necessario per riposare e goderci un tramonto?
- Condividiamo con la moglie/marito il nostro tempo di riposo?
- Il geografo si definisce sapiente: in questo mondo dove è sempre più importante sapere e conoscere riusciamo a dare importanza alle esperienze, a vivere personalmente, a conoscere in prima persona?
- Cerchiamo di vivere esperienze di vicinanza con Dio? Ci riusciamo? O ci limitiamo a leggere e ad ascoltare le belle meditazioni... di altri?
- Ci prendiamo troppo sul serio o sappiamo anche fare autoironia? Sappiamo ridere dei nostri difetti e dei nostri guai per renderli più leggeri?
- Il senso del dovere è una delle cose maggiormente in crisi; non è più così facile trovare chi si assuma responsabilità ed impegni nei confronti degli altri; tanto più a livello collettivo; anche l'impegno civile, politico, sindacale è diventato ormai un mestiere come tutti gli altri; il concetto di solidarietà... e di coinvolgimento sono passati di moda: non c'è più nessuno che accetti di spendere la propria vita per 'servire' gli altri. Sappiamo prenderci degli impegni e portarli avanti con fedeltà senza curarsi di sé stessi e del proprio tornaconto?

4° incontro – IL TEMPO È DENARO?



PREGHIERA

CANTO: TE AL CENTRO DEL MIO CUORE

Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore
Di trovare Te di stare insieme a Te.
Unico riferimento del mio andare,
Unica ragione Tu, unico sostegno Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

*Tutto ruota intorno a Te, in funzione di Te
E poi non importa il "come" il "dove" il "se".*

Anche il cielo gira intorno e non ha pace
Ma c'è un punto fermo è quella stella là.

La stella polare è fissa
La stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Tutto ruota...

Che Tu splenda sempre al centro del mio cuore
Il significato allora sarai Tu
Quello che farò sarà soltanto amore
Unico sostegno Tu, la stella polare Tu
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Tutto ruota...

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO: VIENI, O SPIRITO CREATORE

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
Amen.*

PAROLA DI DIO: GV 1, 35-39

Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!» I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù. Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cosa cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbì (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?» Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora.

DA LEGGERE DURANTE IL MESE IN OCCASIONE DEL DOVERE DI SEDERSI (FACOLTATIVO): COMMENTO AL VANGELO DI PAPA FRANCESCO (ANGELUS, 14 GENNAIO 2018)

Il racconto del Vangelo indica le caratteristiche essenziali dell'itinerario di fede. C'è un itinerario di fede, e questo è l'itinerario dei discepoli di tutti i tempi, anche nostro, a partire dalla domanda che Gesù rivolge ai due che, spinti dal Battista, si mettono a seguirlo: «Che cosa cercate?» (v. 38). E' la stessa domanda che, al mattino di Pasqua, il Risorto rivolgerà a Maria Maddalena: «Donna, chi cerchi?» (Gv 20,15). Ognuno di noi, in quanto essere umano, è alla ricerca: ricerca di felicità, ricerca di amore, di vita buona e piena. Dio Padre ci ha dato tutto questo nel suo Figlio Gesù

In questa ricerca è fondamentale il ruolo di un vero testimone, di una persona che per prima ha fatto il cammino e ha incontrato il Signore. Nel Vangelo, Giovanni il Battista è questo testimone. Per questo può orientare i discepoli verso Gesù, che li coinvolge in una nuova esperienza dicendo: «Venite e vedrete» (v. 39). E quei due non potranno più dimenticare la bellezza di quell'incontro, al punto che l'evangelista ne annota persino l'ora: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (ibid.). Soltanto un incontro personale con Gesù genera un cammino di fede e di discepolato. Potremmo

fare tante esperienze, realizzare molte cose, stabilire rapporti con tante persone, ma solo l'appuntamento con Gesù, in quell'ora che Dio conosce, può dare senso pieno alla nostra vita e rendere fecondi i nostri progetti e le nostre iniziative.

Non basta costruirsi un'immagine di Dio basata sul sentito dire; bisogna andare alla ricerca del Maestro divino e andare dove Lui abita. La richiesta dei due discepoli a Gesù: «Dove dimori?» (v. 38), ha un senso spirituale forte: esprime il desiderio di sapere dove abita il Maestro, per poter stare con Lui. La vita di fede consiste nel desiderio di stare con il Signore, e dunque in una ricerca continua del luogo dove Egli abita. Questo significa che siamo chiamati a superare una religiosità abitudinaria e scontata, ravvivando l'incontro con Gesù nella preghiera, nella meditazione della Parola di Dio e nella frequenza ai Sacramenti, per stare con Lui e portare frutto grazie a Lui, al suo aiuto, alla sua grazia.

Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù: questo è il cammino. Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù.

RISONANZE E RIFLESSIONI

PREGHIERA: "INSEGNAMI L'ARTE DEI PICCOLI PASSI"

*Non ti chiedo né miracoli né visioni
ma solo la forza necessaria per questo giorno!
Rendimi attento e inventivo per scegliere
al momento giusto
le conoscenze ed esperienze
che mi toccano particolarmente.*

*Rendi più consapevoli le mie scelte
nell'uso del mio tempo.
Donami di capire ciò che è essenziale
e ciò che è soltanto secondario.*

*Io ti chiedo la forza, l'autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente,
portare dalla vita
ma organizzi con sapienza
lo svolgimento della giornata.*

*Aiutami a far fronte,
il meglio possibile,
all'immediato
e a riconoscere l'ora presente
come la più importante.*

*Dammi di riconoscere
con lucidità
che le difficoltà e i fallimenti
che accompagnano la vita
sono occasione di crescita e maturazione.*

*Fa' di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.
E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.*

(Antoine de Saint-Exupéry)

COMPARTECIPAZIONE

Leggendo i capitoli 22 e 23 del Piccolo Principe proviamo a ricordare e affiancare dei brani della bibbia.

Condividiamoli su whatsapp per farne partecipi anche gli altri.

TEMA DI STUDIO

STEFANO GIANNATEMPO – IL TEMPO E NOI

Quello di oggi è uno stile di vita sempre più frenetico e vorticoso, e non è necessario prendere ogni giorno un treno o un mezzo pubblico per accorgercene: anche la vita di uno studente o di chi lavora vicino casa è piena di impegni, e-mail, incontri, scadenze. È sempre più difficile riuscire a trovare del tempo per fermarsi e cercare un po' di serenità, o anche solo la consapevolezza di che cosa stiamo facendo.

L'equilibrio tra riposo e lavoro, azione e preghiera, attività e silenzio, è un equilibrio che si acquista nel corso della vita, ed è significativo parlarne oggi, nella nostra vita occidentale che è diventata fin troppo frenetica e stressante. Dovrebbe risultare facile allora accogliere l'invito di Gesù (Mc 6,30-34) a vivere un riposo sano, fatto di cura per noi stessi, per il nostro corpo, per il nostro spirito, con delle buone letture, con un bel film, con una compagnia che ci fa del bene, per ripartire più sereni e più sorridenti verso gli altri, verso il lavoro, verso l'impegno nella società come cittadini e come credenti. Siamo anche noi una folla che si muove, che corre, ma il Signore ha compassione di noi e vuole insegnarci molte cose, vuole nutrirci della sua Parola, vuole che impariamo a fermarci in disparte per gustare nella tranquillità la bellezza della vita che ci ha donato, come la bellezza di un paesaggio che sfreccia dal finestrino di un treno, e che solo i bambini sembrano apprezzare davvero, perché «solo i bambini sanno quello che cercano», ci ricorda il piccolo principe.

Non basta infatti rallentare i ritmi, ridurre lo stress e rigenerarci per risolvere i nostri problemi col tempo:

una volta liberato del tempo da impegni e preoccupazioni, bisogna saperlo usare in modo sano e intelligente. La scelta del piccolo principe tutto sembra tranne che intelligente: vedere una persona che spende circa un'ora camminando verso una fontana è cosa che la gente non riterrebbe normale. Eppure dietro queste parole c'è gusto per la vita, desiderio e meraviglia per le piccole cose, gratuità e bellezza di azioni che non portano nulla alle tasche dei mercanti, ma arricchiscono i cuori dei semplici.

DON CARLO DE MARCHI - STARE NEL TEMPO

Questi brevi brani dei capitoli 22 e 23 ci aiutino a mettere a fuoco una sensazione che noi a volte abbiamo, che è di insoddisfazione e disagio. Essa si esplicita in alcune espressioni che usiamo, come: "Qui non sto bene". Infatti abbiamo l'agenda piena di appuntamenti in luoghi diversi che dobbiamo raggiungere, abbiamo una tensione costante per andare in tempo in un posto dove qualcuno ci aspetta, dove c'è una scadenza e continuamente ci spostiamo. Mi pare che invece il piccolo principe ci dica continuamente che stare bene di solito non dipende dal luogo in cui mi trovo, cioè non dipende dalle circostanze ma dipende piuttosto dal mio atteggiamento, da come guardo la realtà. C'è anche un altro modo di dire, tipico, da milanese imbruttito, che è "sto scappando". Una ulteriore espressione che ancora più frequentemente usiamo è: "adesso non ho tempo". Come l'uomo d'affari che non ha tempo da perdere perché dice di essere un uomo serio. Noi viviamo continuamente nel tentativo di guadagnare tempo, di arrivare puntuali. In sostanza corriamo un rischio grande, di avere sempre una certa ansia che è sotto pelle e che quindi poi ogni tanto esplose. Il tempo non si può accumulare, non si riesce a risparmiare tempo. Il tempo non si possiede perché è un dono. Questa riflessione ci aiuta ad avere uno spirito critico, nella nostra vita e nelle relazioni, per "stare bene" cioè avere la sensazione che l'ambiente dove sto è abitabile, è vivibile. Stare bene anzitutto nei due luoghi che riempiono la mia vita, che sono casa e lavoro. Avere una vita vivibile è quello che il Vangelo, soprattutto quello di Giovanni, chiama la vita eterna. Noi pensiamo all'aldilà invece vita eterna vuol dire vita piena. L'eternità è accanto a noi, non è dopo di noi. La vita eterna è la vita con Gesù: seguirlo e stare con Lui vuol dire stare bene.

Confronta: (Gv 1, 38-39) *Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cosa cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbi (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?» Egli rispose loro: «Venite e vedrete».*

Passiamo ora, per concludere, ad alcuni spunti pratici, che ci possono essere utili per allenarci a vivere con passi diversi, con ritmi diversi ed evitare invece di correre continuamente senza sapere dove stiamo andando. Facciamo tre elogi: il tempo perso, l'attesa e il riposo.

1. Anzitutto l'elogio del tempo perso, cioè allenarsi a prendere gusto a perdere tempo per qualcuno. È un esercizio alla portata di mano di tutti. Facciamo un esempio: ti chiama la zia che ormai ha superato ampiamente i 35 anni, anzi li ha doppiati, e la telefonata ovviamente arriva il mercoledì mattina alle 10. A quel punto io che sono nel mio tempo, mentre sto lavorando, sento una voce che mi parla con un altro tempo, più lento. E mi dice: "Cosa mi racconti?" che viene da dire: "Non posso raccontarti nulla, ho un sacco di cose da fare..." "E tu come stai?", queste domande enormi... Ecco, è interessante fare lo sforzo di capire che in quel momento c'è un esercizio di tempo diverso. Avere pazienza non è solo cortesia: può aiutare moltissimo anche noi stessi.

2. Poi abbiamo l'elogio dell'attesa, che oggi è diventata una cosa difficilissima perché non sappiamo più aspettare. Ad esempio: sono dal medico e mentre attendo guardo whatsapp, non mi accorgo che vicino a me ci sono miei compaesani che non vedo da anni, così uccido qualunque tipo di conversazione che potevamo fare. Quello che voglio dire è che spesso l'incapacità di attendere ci rende difficile conversare, ci ostacola il dialogo mentre invece essere capaci di stare senza far niente, imparare a stare in coda, imparare a guardarsi intorno è importante per coltivare le relazioni con le persone che incontriamo.

3. Infine abbiamo l'elogio del riposo, inteso nel senso di riposo "nelle" relazioni, non "dalle" relazioni. Certo, qualche volta bisogna anche andare a dormire e stare un po' in pace, ma il vero riposo di cui abbiamo bisogno è il riposo nello stare con gli altri, e non solo: anche il riposo nella bellezza o il riposo nel gioco. Ad esempio, quando ci mettiamo a giocare con un bambino: è un uso del tempo molto particolare, quando lo si fa, perché entri in un altro tempo. Su questo argomento, Papa Francesco ha una sintesi bellissima che è: "solo l'amore dà riposo". Se cerco riposo in qualcosa che non è in qualche modo relazionale, alla fine non mi riposo.

PER RIFLETTERE:

- Almeno in qualche momento di quel viaggio che è la nostra vita, schiacciamo il naso contro il finestrino per guardare i luoghi e i momenti meravigliosi che viviamo?
- Siamo felici dove siamo o cerchiamo continuamente posti nuovi sperando ci portino la felicità?
- Ricordiamo il nostro primo incontro con il Signore? Quando abbiamo iniziato a credere e non solo a partecipare perché spinti dai genitori?
- Sappiamo indicare il Signore come sorgente di felicità agli altri, come ha fatto il Battista?
- Troviamo il tempo per riposare con il Signore?
- E il tempo per godere della bellezza e dell'amore?
- Consideriamo tempo perso il tempo speso per gli altri, per creare relazioni, per riposare e per giocare?
- Quanto del nostro tempo in una giornata, o in una settimana, occupiamo per queste attività?

5° incontro – IMPORTANTE O URGENTE?



PREGHIERA

CANTO: INVOCHIAMO LA TUA PRESENZA

Invochiamo la tua presenza vieni Signor.
Invochiamo la tua presenza scendi su di noi.
Vieni Consolatore e dona pace e umiltà.
Acqua viva d'amore questo cuore apriamo a Te.

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni su noi Maranathà, vieni su noi Spirito!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi,
scendi su di noi.

invochiamo la tua presenza scendi su di noi.
Vieni luce dei cuori dona forza e fedeltà.
Fuoco eterno d'amore questa vita offriamo a te.

Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni su noi Maranathà, vieni su noi Spirito!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi,
scendi su di noi...

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO: VIENI, O SPIRITO CREATORE

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
Amen.*

PAROLA DI DIO: **GV 12, 20-28**

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

DA LEGGERE DURANTE IL MESE IN OCCASIONE DEL DOVERE DI SEDERSI (FACOLTATIVO): COMMENTO AL VANGELO DI PAPA FRANCESCO (ANGELUS, 18 MARZO 2018)

Il Vangelo di oggi (cfr Gv 12,20-33) racconta un episodio avvenuto negli ultimi giorni della vita di Gesù. La scena si svolge a Gerusalemme, dove Egli si trova per la festa della Pasqua ebraica. Per questa celebrazione rituale sono arrivati anche alcuni greci; si tratta di uomini animati da sentimenti religiosi, attirati dalla fede del popolo ebraico e che, avendo sentito parlare di questo grande profeta, si avvicinano a Filippo, uno dei dodici apostoli, e gli dicono: «Vogliamo vedere Gesù» (v. 21). Giovanni pone in risalto questa frase, centrata sul verbo *vedere*, che nel vocabolario dell'evangelista significa andare oltre le apparenze per *cogliere il mistero di una persona*. Il verbo che utilizza Giovanni,

“vedere”, è arrivare fino al cuore, arrivare con la vista, con la comprensione fino all’intimo della persona, dentro la persona.

La reazione di Gesù è sorprendente. Egli non risponde con un “sì” o con un “no”, ma dice: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato» (v. 23). Queste parole, che sembrano a prima vista ignorare la domanda di quei greci, in realtà danno la vera risposta, perché chi vuole conoscere Gesù deve *guardare dentro alla croce*, dove si rivela la sua gloria. Guardare *dentro* alla croce. Il Vangelo di oggi ci invita a volgere il nostro sguardo al crocifisso, che non è un oggetto ornamentale o un accessorio di abbigliamento – a volte abusato! – ma è un segno religioso da contemplare e comprendere. Nell’immagine di Gesù crocifisso si svela il mistero della morte del Figlio come supremo atto di amore, fonte di vita e di salvezza per l’umanità di tutti i tempi. Nelle sue piaghe siamo stati guariti.

Posso pensare: “Come guardo io il crocifisso? Come un’opera d’arte, per vedere se è bello o non bello? O guardo dentro, nelle piaghe di Gesù fino al suo cuore? Guardo il mistero del Dio annientato fino alla morte, come uno schiavo, come un criminale?”. Non dimenticatevi di questo: guardare il crocifisso, ma guardarlo dentro. C’è questa bella devozione di pregare un Padre Nostro per ognuna delle cinque piaghe: quando preghiamo quel Padre Nostro, cerchiamo di entrare attraverso le piaghe di Gesù dentro, proprio al suo cuore. E lì impareremo la grande saggezza del mistero di Cristo, la grande saggezza della croce.

E per spiegare il significato della sua morte e risurrezione, Gesù si serve di un’immagine e dice: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (v. 24). Vuole far capire che la sua vicenda estrema – cioè la croce, morte e risurrezione – è un atto di *fecondità* – *le sue piaghe ci hanno guariti* – una fecondità che darà frutto per molti. Così paragona sé stesso al chicco di grano che marcendo nella terra genera nuova vita. Con l’Incarnazione Gesù è venuto sulla terra; ma questo non basta: Egli deve anche morire, per riscattare gli uomini dalla schiavitù del peccato e donare loro una nuova vita riconciliata nell’amore. Ho detto “per riscattare gli uomini”: ma, per riscattare me, te, tutti noi, ognuno di noi, Lui ha pagato quel prezzo. Questo è il mistero di Cristo. Va’ verso le sue piaghe, entra, contempla; vedi Gesù, ma da dentro.

E questo dinamismo del chicco di grano, compiutosi in Gesù, deve realizzarsi anche in noi suoi discepoli: siamo chiamati a fare nostra questa *legge pasquale* del perdere la vita per riceverla nuova ed eterna. E che cosa significa *perdere la vita*? Cioè, che cosa significa essere il chicco di grano? Significa pensare di meno a sé stessi, agli interessi personali, e saper “vedere” e andare incontro ai bisogni del nostro prossimo, specialmente degli ultimi. Compiere con gioia opere di carità verso quanti soffrono nel corpo e nello spirito è il modo più autentico di vivere il Vangelo, è il fondamento necessario perché le nostre comunità crescano nella fraternità e nell’accoglienza reciproca. Voglio vedere Gesù, ma vederlo da dentro. Entra nelle sue piaghe e contempla quell’amore del suo cuore per te, per me, per tutti.

RISONANZE E RIFLESSIONI

PREGHIERA: "INSEGNAMI L'ARTE DEI PICCOLI PASSI"

*Non ti chiedo né miracoli né visioni
ma solo la forza necessaria per questo giorno!
Rendimi attento e inventivo per scegliere
al momento giusto
le conoscenze ed esperienze
che mi toccano particolarmente.*

*Rendi più consapevoli le mie scelte
nell'uso del mio tempo.
Donami di capire ciò che è essenziale
e ciò che è soltanto secondario.*

*Io ti chiedo la forza, l'autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente,
portare dalla vita
ma organizzi con sapienza
lo svolgimento della giornata.*

*Aiutami a far fronte,
il meglio possibile,
all'immediato
e a riconoscere l'ora presente
come la più importante.*

*Dammi di riconoscere
con lucidità
che le difficoltà e i fallimenti
che accompagnano la vita
sono occasione di crescita e maturazione.*

*Fa' di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.
E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.*

(Antoine de Saint-Exupéry)

COMPARTECIPAZIONE

Leggiamo il capitolo 7 del Piccolo Principe: il pilota consola il piccolo principe.

Cerchiamo nel Vangelo come Gesù consola le persone disperate, proviamo a dividerli su whatsapp se e quando ci dicono qualcosa sulla nostra vita.

TEMA DI STUDIO

DON PAOLO ALLIATA- URGENTE O IMPORTANTE

Dal punto di vista del piccolo principe, i grandi hanno un grosso problema: che confondono tutto, soprattutto confondono le cose importanti con quelle meno importanti.

Certamente urgenza e importanza non vanno confuse. Il tema che ritorna nel racconto è quello dell'aviatore impegnato a risolvere l'urgenza del problema al motore dell'aereo e il piccolo principe che lo richiama ad altri livelli di profondità. "Mi disegni una pecora?" gli chiede continuamente con insistenza. È la prima cosa che gli chiede, nel cap.2. E qui, nel cap.7: "Ma i fiori, le spine..." In questo modo il piccolo principe è come se smuovesse l'aviatore dal problema in cui si è chiuso. È come se gli permettesse in qualche modo di allargare lo sguardo. L'aviatore, di fronte alla percezione del dramma del travaglio del Piccolo Principe, comincia intuire che lui ha qualcosa che gli sta a cuore sul suo pianeta lontano, è preoccupato perché se il suo fiore muore tutte le stelle si spengono. E allora, di fronte a questo, l'aviatore distoglie lo sguardo da sé stesso e comincia a incontrare il piccolo principe, comincia ad allargare lo sguardo sul fatto che c'è un travaglio nella vita, che essa è più grande del suo problemino, che gli orizzonti del mondo, del cosmo e della storia sono più ampi di quello su cui è ripiegato. Questa è la voce del bambino che abbiamo bisogno di ascoltare, la voce del poeta, del profeta che ci aiuta ad allargare lo sguardo rispetto al nostro piccolo problemino dell'immediato. Perché ciò che è importante e fondamentale è più grande di ciò che è urgente.

Pensando all'insegnamento di Gesù, potremmo sintetizzare così: trattenere la vita a tutti i costi non coincide affatto con viverla in profondità. È il grande testamento che lascia ai suoi discepoli.

Confronta:

(Mt 8,36-38) “A cosa serve all’uomo guadagnare anche il mondo intero, se poi perde la propria anima?”

(Gv 12,27) “Ora l’anima mia è turbata; e cosa dovrei dire: Padre, salvami da quest’ora? Ma è per questo che sono giunto a quest’ora!”

Che cosa fa Gesù nel Getsemani? Non si preoccupa anzitutto di ciò che è urgente. Se l'obiettivo della sua vita fosse quello di trattenerla a tutti i costi, in quel momento gli basterebbe poco: basta scappare. Lui è ancora giovane perché ha forse 36-37 anni, è un uomo nel pieno delle sue forze, non c'è ragione che muoia, dovranno picchiare tanto per ucciderlo. Se il senso è di rispondere all'urgenza allora quando i soldati stanno arrivando io scappo. Oppure sono inchiodato alla croce e dò retta a quelli di sotto che mi sottono e dicono: “Dai, vieni giù, facci vedere, così ti crediamo no?”. Se la questione fosse stata quella di mettere mano all'urgenza, in quel momento ciò che invece era importante, cioè il senso profondo di ciò che Gesù ha voluto dire nella vita si sarebbe sbriciolato. Ci sono dei passaggi nella vita in cui ciò che è urgente confligge con ciò che è importante. E l'aviatore sta facendo i conti con questo. Tra l'altro per risolvere il problema dell'aereo dovrà proprio andare lontano da lì, e cercare a casaccio un pozzo nel deserto quando non ha idea di dove possa essere. Ma sarà soltanto dopo aver trovato acqua che risolverà anche il problema all'aeroplano. Mi sembra una buona indicazione anche per noi, per chi sta vivendo un problema e si sente tutto dentro, esiste solo quel problema... Un passaggio di questo tipo permette di dire: “Alza lo sguardo!” Perché finché sei tutto dentro il tuo problema è come quando sei nelle sabbie mobili: quanto più cerchi di liberartene, tanto più vai giù. Bisogna elaborare una strategia più ampia. E così fa il piccolo principe.

PER RIFLETTERE:

- Come reagiamo quando, completamente assorbiti dal nostro lavoro, veniamo interrotti o distratti?
- Siamo capaci di mettere da parte noi stessi per ascoltare chi ha un problema? O il nostro problema è sempre il più importante e urgente?
- Sappiamo cogliere la tristezza o l'inquietudine negli occhi di chi ci sta parlando?
- Nelle incomprensioni di tutti i giorni, aspettiamo che si arrivi alle lacrime o cerchiamo di capire l'importanza dell'argomento per gli altri?
- Quante volte al giorno pensiamo alle cose urgenti e quante alle cose importanti?
- Sappiamo distinguerle?
- Quando chiediamo qualcosa al Signore sappiamo dire “sia fatta la Tua Volontà” o gli chiediamo sempre la nostra?
- Chiediamo al Signore qual è la sua Volontà per la nostra vita?

PREGHIERA

CANTO: IL CANTO DELL'AMORE

Se dovrai attraversare il deserto
non temere io sarò con te
se dovrai camminare nel fuoco
la sua fiamma non ti brucerà
seguirai la mia luce nella notte
sentirai la mia forza nel cammino
io sono il tuo Dio, il Signore.

Sono io che ti ho fatto e plasmato
ti ho chiamato per nome
io da sempre ti ho conosciuto
e ti ho dato il mio amore
perché tu sei prezioso ai miei occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai.

Non pensare alle cose di ieri
cose nuove fioriscono già
aprìrò nel deserto sentieri
darò acqua nell'aridità
perché tu sei prezioso ai miei occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai
perché tu sei prezioso ai miei occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai.

Io ti sarò accanto sarò con te
per tutto il tuo viaggio sarò con te
io ti sarò accanto sarò con te
per tutto il tuo viaggio sarò con te.



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO: VIENI, O SPIRITO CREATORE

*Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
Amen.*

PAROLA DI DIO: ISAIA 43, 1-7

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o
Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti
scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.

Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
dò uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.
Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.
Dirò al settentrione: Restituisci,
e al mezzogiorno: Non trattenere;
fa' tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,
quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e formato e anche compiuto».

Dio ha compassione di noi. Cosa vuol dire? Patisce con noi, le nostre sofferenze lui le sente. Compassione significa “patire con”. Il verbo indica che le viscere si muovono e fremono alla vista del male dell’uomo. E nei gesti e nelle azioni del buon samaritano riconosciamo l’agire misericordioso di dio in tutta la storia della salvezza. È la stessa compassione con cui il signore viene incontro a ciascuno di noi: lui non ci ignora, conosce i nostri dolori, sa quanto abbiamo bisogno di aiuto e di consolazione. Ci viene vicino e non ci abbandona mai. Ognuno di noi, deve farsi la domanda e rispondere nel cuore: «io ci credo? Io credo che il signore ha compassione di me, così come sono, peccatore, con tanti problemi e tante cose?». Pensare a quello e la risposta è: “sì!”. Ma ognuno deve guardare nel cuore se ha la fede in questa compassione di dio, di dio buono che si avvicina, ci guarisce, ci accarezza. E se noi lo rifiutiamo, lui aspetta: è paziente ed è sempre accanto a noi. Il samaritano si comporta con vera misericordia: lascia le ferite di quell’uomo, lo trasporta in un albergo, se ne prende cura personalmente e provvede alla sua assistenza. Tutto questo ci insegna che la compassione, l’amore, non è un sentimento vago, ma significa prendersi cura dell’altro fino a pagare di persona. Significa comprometersi compiendo tutti i passi necessari per “avvicinarsi” all’altro fino a immedesimarsi con lui: «amerai il tuo prossimo come te stesso». Ecco il comandamento del signore.

RISONANZE E RIFLESSIONI

PREGHIERA: “INSEGNAMI L’ARTE DEI PICCOLI PASSI”

*Non ti chiedo né miracoli né visioni
ma solo la forza necessaria per questo giorno!
Rendimi attento e inventivo per scegliere
al momento giusto
le conoscenze ed esperienze
che mi toccano particolarmente.*

*Rendi più consapevoli le mie scelte
nell’uso del mio tempo.
Donami di capire ciò che è essenziale
e ciò che è soltanto secondario.*

*Io ti chiedo la forza, l’autocontrollo e la misura:
che non mi lasci, semplicemente,
portare dalla vita
ma organizzati con sapienza
lo svolgimento della giornata.*

*Aiutami a far fronte,
il meglio possibile,
all’immediato
e a riconoscere l’ora presente
come la più importante.*

*Dammi di riconoscere
con lucidità
che le difficoltà e i fallimenti
che accompagnano la vita
sono occasione di crescita e maturazione.*

*Fa’ di me un uomo capace di raggiungere
coloro che hanno perso la speranza.
E dammi non quello che io desidero
ma solo ciò di cui ho davvero bisogno.*

(Antoine de Saint-Exupéry)

COMPARTECIPAZIONE

Leggendo il capitolo 8 del Piccolo Principe proviamo a ricordare e affiancare dei brani della bibbia. Condividiamoli su whatsapp per farne partecipi anche gli altri.

STEFANO GIANNATEMPO - AMORE E CURA

Don Lorenzo Milani (1923-1967), il prete fiorentino che diede filo da torcere al cattolicesimo italiano del suo tempo, aveva adottato per la sua «scuola a tempo pieno» di Barbiana il motto *I care*. «Mi interesse, mi prendo cura, mi sta a cuore», in netta contrapposizione all'ideologia fascista del «me ne frego». Prendersi cura è un tema ricorrente negli ultimi anni, in molti ambienti. La cura nelle relazioni, la cura per l'ambiente, la cura per gli animali, prendersi cura di sé stessi e dell'altro. La cura pastorale. Il piccolo principe si prende cura dei fiori dei suoi pianeti, anche se ora è lontano dal suo pianeta. Tutta la storia narrata nella Bibbia può essere letta alla luce di un grande *I care* che Dio ha rivolto all'umanità. La sua cura nella creazione. La sua cura nel far nascere il popolo di Israele. La sua cura nel liberarlo dalla schiavitù. La paziente cura verso il suo caratteraccio, i suoi peccati e le sue ribellioni. La cura nel donargli la sua presenza e la sua parola, attraverso i profeti. Fino all'*I care* più alto: mandare il suo unico Figlio nel mondo affinché il mondo trovasse salvezza per mezzo di lui. E non finisce qui. Ci ha donato uno spazio, una comunità nella quale prenderci cura gli uni degli altri, amandoci sul serio nonostante i nostri difetti, e così annunciarlo al mondo: la chiesa. Solo sperimentando l'amore, la cura che Dio ha per me, posso imparare a prendermi cura degli altri, anche cercando di capire che cosa è più utile al bene di una persona in un determinato momento. Noi viviamo non soltanto nel nostro spazio e nel nostro corpo, ma anche nel cuore e nelle preoccupazioni di quanti ci amano.

Vivere le relazioni non è facile, a qualunque livello: amore, amicizia, rapporto di lavoro. È certamente bello, ma è anche difficile. L'altra persona ci mette sempre in discussione, ci impone di guardare dentro noi stessi mentre ci si conosce e ci si confronta. Ci ricorda che il mondo non è il nostro pianetino personale, fatto a nostra immagine e con le persone che ci piacciono. Anche l'amico più caro, l'amica più cara diventano le persone più fastidiose da ascoltare, specialmente quando ci mettono di fronte a un nostro errore o a qualcosa in cui abbiamo bisogno di cambiare. Se non lo facessero, che amici sarebbero?... Per non parlare della relazione di coppia! Una relazione è autentica e profonda nella misura in cui mi fa crescere, nella misura in cui mi lascio mettere in discussione, ogni giorno. È facile innamorarsi: altra cosa invece è amare. Uno sguardo innamorato tende a dimenticare le imperfezioni e i difetti dell'altra persona. Uno sguardo d'amore ama l'altra persona anche con i suoi difetti e le sue imperfezioni.

La Bibbia, lo sappiamo, è una bellissima, grande storia di relazioni in cui spicca quella più importante: la relazione tra Dio e l'umanità. Tra Dio e ciascuno e ciascuna di noi. Anche qui: è facile «innamorarsi», vivere l'amicizia con Dio, mentre è più difficile amarlo sul serio e seguirlo. Perché seguirlo ci cambia, ci fa convertire, e nulla è più faticoso che uccidere ogni giorno l'«uomo vecchio» in noi ed essere veri testimoni dell'evangelo. È stato facile per il piccolo principe innamorarsi del suo fiore: difficile, anzi insopportabile, decidere di prendersene cura e farlo crescere nella sua fragilità e nel suo narcisismo. Niente panico, però: come vedremo, tutta l'avventura del nostro ometto nasce qui, da una relazione bisognosa di maturare e di crescere. Forse anche il principe aveva bisogno di crescere, di uscire dal suo piccolo pianetino e iniziare un lungo viaggio, lontano e da solo, che di certo non si aspettava. E così, una mattina, decise di partire.

RAINER MARIA RILKE - LETTERA A FRIEDRICH WESTHOFF, DA LETTERE A UN GIOVANE

«Così, ho sempre sperimentato più e più volte che non c'è praticamente nulla di più difficile che volersi bene. È questa la fatica, quotidiana, Friedrich: quotidiana; lo sa Dio, non c'è altra parola per definirla. Vedi, a ciò si aggiunge il fatto che i giovani non sono preparati per un amore così difficile; perché la

convenzione ha tentato di trasformare questa complicatissima e importantissima relazione in qualcosa di leggero e disinvolto, e li ha illusi di esserne tutti capaci. Ma non è così. L'amore è qualcosa di difficile, ed è più difficile di altre realtà perché, negli altri conflitti, la natura stessa porta gli uomini a concentrarsi su di sé e a mantenere la propria unità con tutte le forze, mentre nell'esaltazione dell'amore c'è la spinta a offrirsi completamente. [...] Nella propria insicurezza, ciascuno di loro diventa sempre più ingiusto verso l'altro; coloro che volevano far del bene l'uno all'altra, si affrontano ora a vicenda nel modo più arrogante e spietato e, nel tentativo di uscire in qualche modo dalla loro intollerabile e insostenibile situazione di caos, commettono l'errore più grande che possa capitare nella relazione umana: diventano impazienti. Si affettano verso una conclusione, a una decisione risolutiva; tentano di rendere stabile una volta per tutte la loro relazione, le cui sorprendenti mutazioni li hanno spaventati, per rimanere gli stessi da ora e per sempre (così si esprimono). Ed è soltanto l'ultimo errore di questa lunga catena di errori legati l'uno all'altro. Ciò che è morto non si lascia mai catturare (perché si disgrega e si modifica nella sua natura); e meno ancora ciò che è vivo e vitale si lascia avvicinare in modo definitivo, una volta per tutte. Vivere, esattamente, significa trasformarsi in sé stessi, e le relazioni umane, che sono un estratto della vita, sono ciò che tra tutte le cose si trasforma di più..."

PER RIFLETTERE:

- Io credo che il Signore ha compassione di me, così come sono, peccatore, con tanti problemi?
- Nel cuore abbiamo la certezza della compassione di Dio, un Dio buono che si avvicina, ci guarisce, ci accarezza e si prende cura di noi?
- Ci prendiamo cura di noi, della nostra casa, della nostra famiglia, con amore e gratuità?
- Ci prendiamo cura del nostro coniuge?
- Sappiamo prenderci cura degli altri: parenti, amici, conoscenti e chiunque incontriamo?
- Come è cambiato il nostro amore per il coniuge dall'innamoramento ad oggi?
- Troviamo nella parrocchia o nel nostro movimento un luogo in cui ci si prende cura gli uni degli altri?
- Vivere le nostre relazioni può essere difficile, a volte... quali difficoltà vivo nelle mie relazioni? Come cerco di superarle?
- Quando il coniuge ci fa notare un nostro errore o difetto come reagiamo?
- Aiutiamo con amore e delicatezza a correggere errori e difetti del coniuge?
- Come viviamo il rapporto con Dio: come innamorati, con un amore serio, con amicizia o con indifferenza?